Malattie infiammatorie croniche intestinali, cosa è cambiato con i farmaci biologici

22 dicembre 2015

Intervista al Dott. Alessandro Armuzzi, Direttore dell'Unità di Malattie infiammatorie Croniche dell'Intestino, Complesso Integrato Columbus, Università Cattolica di Roma.

Giornalista: Le terapie con farmaci biologici hanno rivoluzionato l'approccio che i medici adottavano per il trattamento delle malattie infiammatorie croniche intestinali. Parliamo di questi temi con il dottor Alessandro Armuzzi in occasione di un incontro stampa in cui è stato presentato il progetto "Ora che mi ci fai pensare", un cortometraggio realizzato dai pazienti per raccontare la loro vita quotidiana. Professore come è cambiato l'approccio terapeutico e le prospettive per i pazienti con l'utilizzo dei farmaci biologici, in particolare con gli anti TNF?

Armuzzi: Da 15 anni che li abbiamo a disposizione è sicuramente cambiato l'approccio terapeutico ai pazienti con Malattia di Crohn e Colite Ulcerosa. Fino appunto a 15 anni fa le armi a disposizione per i pazienti più complessi erano il cortisone, fondamentalmente, e gli immunosoppressori, dall'avvento degli anti TNF la gestione di questi pazienti è notevolmente migliorata, sia da un punto di vista medico-clinico, sia da un punto di vista di qualità di vita dei pazienti. I pazienti che rispondono bene a questo tipo di trattamento oltre i benefici clinici classici, come remissione clinica ma anche guarigione endoscopica, hanno ripercussioni notevoli sul miglioramento della loro qualità di vita.

Giornalista: Da poco è disponibile un nuovo TNF, il golimumab, cosa aggiunge questo farmaco?

Armuzzi: è il terzo arrivato, l'ultimo della classe, di nuova generazione, si somministra nei pazienti con Colite Ulcerosa per via sottocutanea ed ha la peculiarità molto gradita dai pazienti di poter essere somministrato solamente un'unica volta al mese mantenendo quei benefici clinici che garantiscono gli anti TNF con riduzione al minimo della medicalizzazione del paziente che semplicemente una volta al mese a casa propria si fa una somministrazione per via sottocutanea.

Giornalista: Qual è il messaggio che arriva dal progetto "Ora che mi ci fai pensare"?

Armuzzi: è un messaggio molto forte, piace anche a noi medici, perché un gruppo di pazienti, quindi non attori, hanno riportato in diretta la loro esperienza, ed è come una voce che grida cosa vuol dire Malattia di Crohn e Colite Ulcerosa e credo possa contribuire a rendere partecipi le persone che circondano i pazienti stessi a capire come vivono loro questo tipo di patologie.

Giornalista: Pensa che possa aiutare anche le persone che ancora non sanno se hanno o meno una MICI ad orientare il medico verso una giusta diagnosi?

Armuzzi: Sicuramente più se ne parla e meglio è e quindi parlare delle proprie esperienze e fare capire con un semplice formato cosa vuol dire avere questa patologia credo per chi in dubbio se ce l'ha o non ce l'ha che possa essere comunque un aiuto per poter andare avanti e definire in maniera completa se è paziente o semplicemente ha avuto problematiche intestinali che non sono legate a questa malattia.